

Ci sono quattro macigni da superare

di Enrico Cisnetto

Per favore, copiamo la Spagna: mettiamo fine a questo strazio e, dopo aver rapidamente approvato una nuova legge elettorale, andiamo alle elezioni anticipate. Subito, visto che se a Madrid si vota il 20 novembre non si vede perché a Roma debba essere un tabù andare alle urne in inverno. Anche perché adesso è certificato pure dai mercati finanziari: è più apprezzata – o se si vuole, deprezzano di meno – la Spagna delle elezioni anticipate, piuttosto che l'Italia del tirare a campare e del caos permanente. Basta guardare gli spread: dalla caccia speculativa, gli iberici sono sempre stati peggio di noi.

— a pagina 8

La svolta può arrivare dai moderati, che hanno dimostrato responsabilità e possono lanciare una nuova fase

I quattro macigni

L'atteggiamento di Berlusconi, gli errori strategici del Pd, la mancata coesione delle opposizioni e la legge elettorale: ecco cosa sta bloccando il Paese

di Enrico Cisnetto

Per favore, copiamo la Spagna: mettiamo fine a questo strazio e, dopo aver rapidamente approvato una nuova legge elettorale, andiamo alle elezioni anticipate. Subito, visto che se a Madrid si vota il 20 novembre non si vede perché a Roma debba essere un tabù andare alle urne in inverno. Anche perché adesso è certificato pure dai mercati finanziari: è più apprezzata – o se si vuole, deprezzano di meno – la Spagna delle elezioni

anticipate, piuttosto che l'Italia del tirare a campare e del caos permanente. Basta guardare gli spread: fin da quando si è aperta con la crisi greca la caccia speculativa all'euro gli iberici sono sempre stati peggio di noi, tanto che la "s" del famoso acronimo "pigs" stava appunto per Spagna e la "i" per Irlanda e non per Italia. E soltanto due mesi fa il differenziale tra i Bonos spagnoli e i Bund tedeschi era di circa 50 punti superiore a quello che separava i nostri Btp dagli analoghi titoli del debito della Germania.

Quando il 4 agosto il nostro spread ha toccato il massimo di 400 punti, eravamo pari. In questa settimana, per la prima vol-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ta, i due spread hanno invertito la tendenza: l'Italia sta peggio per oltre un quarto di punto percentuale. Sancendo così, se mai ce ne fosse stato bisogno, che l'attacco della speculazione finanziaria in questo momento è mirato proprio al debito italiano, e che se l'obiettivo finale è la caduta dell'euro, il cavallo di Troia per arrivarci sono i nostri titoli di Stato. Ma smentendo anche – e questo non era per nulla scontato, anzi – che il guaio peggiore per un Paese sotto attacco sui mercati sia quello di interrompere la continuità di governo. Già, ora sappiamo che le elezioni anticipate – che Zapatero ha convocato senza ricandidarsi e pur sapendo quanto siano alte le probabilità che i socialisti le perdano – non sono per nulla un tabù. Infatti, tra un Paese, come l'Italia, che è guidato da un governo che rimane in piedi nonostante manifesti una sconcertante incapacità di decidere per clamo-

rose fratture interne alla sua maggioranza – come ha dimostrato l'inverecondo balletto intorno al decreto d'emergenza – e uno, come la Spagna, il cui esecutivo alza spontaneamente le mani richiamando gli elettori alle urne, gli speculatori ritengono sia più vulnerabile il primo. Perché? La verità è che in Spagna la continuità di governo non è messa in discussione dalle elezioni anticipate perché è assicurata dal buon funzionamento del sistema politico, come dimostra il fatto che governo e opposizione hanno votato insieme un emendamento costituzionale per introdurre nella carta fondante, come suggerito dal duo Merkel-Sarkozy, vincoli di equilibrio di bilancio e limiti all'indebitamento pubblico. Una riforma di "larghe intese" approvata con l'attuale esecutivo ancora in carica, ma che fa scattare la legge di attuazione l'anno prossimo, dopo che i socialisti di Zapatero avranno con tutta probabilità lasciato il posto al Partido Popular di Mariano Rajoy, cui i sondaggi assegnano una vittoria pressoché certa.

Di fatto, un vero e proprio

piano economico ultra-decennale consacrato da un forte spirito bipartisan e basato su saldi legami europei. Insomma, una cosa del tutto impensabile per l'Italia. E che invece sarebbe l'unico modo per riuscire a fare tre cose indispensabili, che la manovra in via di approvazione non assicura affatto: trasformare gli interventi correttivi finalizzati ad azzerare il deficit da congiunturali, quali sono ora, a strutturali; impostare una massiccia riduzione del debito tramite dismissioni di patrimonio, unico modo per sistemare una volta per tutte il bilancio dello Stato; rendere accettabili interventi dal profilo repressivo e punitivo – dalla lotta contro l'evasione all'allungamento dell'età pensionabile fino ad una tassa patrimoniale – cosa possibile solo se inseriti in un contesto di progetto-paese di lungo periodo nato in un clima politico caratterizzato da comuni assunzioni di responsabilità.

Purtroppo, invece, la confusione che c'è stata intorno alla manovra è lì a testimoniare che il combinato disposto tra l'incertezza del governo e la certezza che un cambio di esecutivo comporterebbe la messa in discussione delle (poche) decisioni assunte, produce l'immagine di un paese lacerato, poco serio, incapace di scegliere e privo di peso negoziale in sede comunitaria. Cosa che, purtroppo, apre inevitabilmente la strada a nuovi attacchi speculativi. Anche perché ~~anche~~ ha sì dato la sufficienza all'ultima versione del decreto d'emergenza, ma specificando che quei provvedimenti sono solo un primo passo, perché ci vogliono misure strutturali, e che comunque la ~~Bce~~ **Bce** starà col fucile puntato perché sono ancora tutti da applicare. E, viceversa, Trichet non ha detto se la banca centrale continuerà o meno a comprare i Btp per calmierare la speculazione e ridurre lo spread, ma anzi ha ricordato che in tutti i casi quel sostegno, finora decisivo, non può essere considerato "per sempre".

Ma torniamo da dove siamo

partiti: una volta approvata la manovra, è così difficile copiare Madrid? Gli ostacoli sono fondamentalmente quattro. Primo: la resistenza di Berlusconi, e la conseguente difficoltà che all'interno del Pdl nasca una spinta al superamento dello statu quo, come dimostrano sia il deludente approccio di Alfano alla segreteria – un'occasione che rischia di sprecare se non marca subito una forte autonomia dal premier – sia la scarsa reazione pubblica (al contrario di quelle private) alla proposta di Pisanu. Eppure, assodata l'indisponibilità del Cavaliere a farsi da parte spontaneamente (nonostante i consigli del fidato Confalonieri), questa del coagularsi di un gruppo di ex Forza Italia e di ex An che tagli il cordone ombelicale con il premier, è la via maestra per dare al Paese la chance di voltar pagina. Secondo ostacolo: la dabbenaggine del Pd, che avrebbe dovuto lanciare un progetto alternativo e raccogliere intorno ad esso le forze del centro e quelle potenzialmente aperturiste del Pdl, e invece ha saputo solo accodarsi all'inutile stanco rito dello sciopero generale (unilaterale, per giunta) della Cgil e si è perfino spaccato sulla riforma della legge elettorale e degli eventuali referendum per promuoverla. Terzo ostacolo: la mancata convergenza di tutte le forze di opposizione su un tipo di legge elettorale da promuovere. Bisognava chiudersi in una stanza – come mi ero permesso di suggerire proprio dalle colonne di Liberal in tempi non sospetti – e venirne fuori solo a decisione presa. Piuttosto si tirasse a sorte tra le due modalità più consolidate in Europa, il doppio turno alla francese o il proporzionale con sbarramen-

to al 5% alla tedesca, ma si decidesse, perché la peggior scelta era e rimane quella di non avere una proposta comune. Si è ancora in tempo, e voglio sperare che nel corso della festa dell'Udc a Chianciano

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

si lanci un accorato appello in questa direzione. Il quarto ed ultimo ostacolo sulla via delle elezioni anticipate è rappresentato dalla mancanza di idee chiare sul "dopo". Ma qui, visto che il voto rappresenterebbe il momento di passaggio dalla Seconda alla nascente e tutta da definire Terza Repubblica – per chi non ci ha lavorato in questi anni, perché da Società Aperta invece sono venute tante proposte, tutte recuperabili – è inevitabile che la partita si giochi senza rete e senza copione. Anche se, per tornare agli spread e al rischio mortale che stiamo correndo, è del tutto evidente che la prima cosa da fare "dopo" è mettere mano a quelle riforme strutturali e di modernizzazione della nostra economia e del nostro welfare che il bipolarismo straccione della Seconda Repubblica non è stato in grado di realizzare, neppure di fronte al pericolo di un default in salsa ellenica. Si possono superare questi ostacoli? Certo che sì, ed è proprio su questo che si stabilirà chi potrà essere protagonista della Terza Repubblica e chi morirà (politicamente parlando) con la Seconda.

(www.enricocisnetto.it)

◆ **L'esempio di Zapatero in Spagna ha dimostrato due cose: che un governo in crisi deve mollare per il bene del Paese e che le elezioni anticipate - anche in inverno - non sono un tabù**